



Trieste 20 settembre 2025

La tragedia delle violenze e delle guerre rischia di farci cadere in una assuefazione. Ci stiamo abituando all'ingiustizia e rischiamo di cadere nella assuefazione. Il dolore dell'altro non tocca il cuore dei politici che invece giustificano ogni efferatezza. Il dolore dell'altro non tocca più il cuore dei popoli che per vincere arrivano a giustificare l'uccisione dei bambini, dei civili. Stiamo perdendo la capacità di indignarci. Siamo intimoriti e ricattati: ogni parola di dolore che diciamo ci viene rinfacciata che noi non capiamo il diritto di schiacciare il nemico, che ogni supplica che eleviamo a Dio perché cessino queste immani tragedie fa il gioco dei terroristi. Non siamo ingenui: denunciemo la mancanza di lucidità di chi giustifica la guerra e che per vincere giustifica l'ingiustificabile. A Dio si dovrà rispondere!

Mi piace salutare tutti voi con un testo che ritengo sia stato troppo poco rilanciato. Si tratta di alcuni passaggi di papa Leone XIV nel videomessaggio a Lampedusa del 12 settembre 2025:

La globalizzazione dell'indifferenza, che papa Francesco denunciò proprio a partire da Lampedusa, sembra oggi essersi mutata in una globalizzazione dell'impotenza. Davanti all'ingiustizia e al dolore innocente siamo più consapevoli, ma rischiamo di stare fermi, silenziosi e tristi, vinti dalla sensazione che non ci sia niente da fare. Cosa posso fare io, davanti a mali così grandi? La globalizzazione dell'impotenza è figlia di una menzogna: che la storia sia sempre andata così, che la storia sia scritta dai vincitori. Allora sembra che noi non possiamo nulla. Invece no: la storia è devastata dai prepotenti, ma è salvata dagli umili, dai giusti, dai martiri, nei quali il bene risplende e l'autentica umanità resiste e si rinnova.

Come alla globalizzazione dell'indifferenza papa Francesco oppose la cultura dell'incontro, così vorrei che oggi, insieme, iniziassimo a opporre alla globalizzazione dell'impotenza una cultura della riconciliazione. Riconciliarsi è un modo particolare di incontrarsi. Oggi dobbiamo incontrarci curando le nostre ferite, perdonandoci il male che abbiamo fatto e anche quello che non abbiamo fatto, ma di cui portiamo gli effetti. Tanta paura, tanti pregiudizi, grandi muri anche invisibili ci sono tra noi e tra i nostri popoli, come conseguenze di una storia ferita. Il male si trasmette da una generazione all'altra, da una comunità all'altra. Ma anche il bene si trasmette e sa essere più forte! Per praticarlo, per rimetterlo in circolo, dobbiamo diventare esperti di riconciliazione. Bisogna riparare ciò che è infranto, trattare con delicatezza le memorie che sanguinano, avvicinarci gli uni agli altri con pazienza, immedesimarci nella storia e nel dolore altrui, riconoscere che abbiamo gli stessi sogni, le stesse speranze. Non esistono nemici: esistono solo fratelli e sorelle. È la cultura della riconciliazione. Servono gesti di riconciliazione e politiche di riconciliazione.

Grazie a queste due donne Sima e Maayan che sono qui a raccontarci del loro dolore e del loro cammino.

Che questo incontro ci aiuti a vincere la globalizzazione dell'impotenza per diventare donne e uomini di riconciliazione.

Auguro a tutti di diventare, per usare l'espressione del Papa, "esperti di riconciliazione". Ne hanno bisogno le nostre famiglie, le nostre comunità. Il mondo intero.